

• A POCHI MESI DALLA SUA ELEZIONE

# Si dimette il presidente Vernocchi, Unaproa nel caos

L'assemblea dei soci ha bocciato il piano di riassetto dell'Organizzazione. Le difficoltà di bilancio sono all'origine della situazione attuale, che rischia di degenerare con la fuoriuscita delle op del Trentino, del Veneto e dell'Emilia-Romagna

A distanza di pochi mesi dalle improvvise dimissioni di Fabrizio Marzano, nuovo scossone al vertice di Unaproa: Davide Vernocchi ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'Unione delle associazioni di produttori ortofrutticoli e agrumari e con lui tutto il consiglio direttivo.

Nel corso dell'ultima assemblea, svoltasi a Roma il 30 ottobre scorso, non ha infatti ottenuto l'approvazione il piano di riorganizzazione delle attività della struttura presentato ai soci dal gruppo dirigente, che è stato bocciato con 117 voti contrari e 102 favorevoli.

Unaproa, vale la pena ricordarlo, è la realtà associativa nel settore ortofrutticolo più rappresentativa in Italia e forse in Europa, con 149 organizzazioni di produttori associate che muovono più di 2,5 miliardi di euro di fatturato.

Cosa stia succedendo veramente dentro l'Associazione non è chiaro.

Un comunicato dei sindacati dei lavoratori dello scorso agosto ha denunciato che «l'attività di Unaproa è svolta da 13 dipendenti, coordinati da un direttore e due dirigenti, che dal dicembre 2007 sono sotto costante minaccia di licenziamento, per non meglio precisate difficoltà di bilancio. Nessun confronto si è ancora aperto per esaminare con serietà le difficoltà aziendali, nessun piano di riorganizzazione è stato presentato. Fortissime preoccupazioni sono presenti tra i lavoratori di Unaproa, che temono la prosecuzione di consistenti tagli di personale».

## La causa dei problemi

Bisogna ricordare che le Unioni nazionali dei produttori ortofrutticoli hanno svolto – da quando è nato il regime degli aiuti al pomodoro,

e più in generale ai trasformati, alla fine degli anni 70 fino a qualche anno fa – un importante servizio per conto di Agea, cioè quello della certificazione dei prodotti ortofrutticoli trasformati in aiuto comunitario (pomodoro, agrumi, pere e pesche) e che per questo venivano adeguatamente ricompensati.

Fino a 4-5 anni fa questa attività rappresentava l'80% delle entrate, ma oggi la realtà è ben diversa, dato che le entrate garantite dal pagamento delle quote associative coprono solo 1/3 del fabbisogno annuale.

Essendo venuta meno una voce molto importante del bilancio di Unaproa la crisi finanziaria è stata inevitabile. E con essa il terremoto ai vertici che non ha ancora finito di scuotere l'Organizzazione.

Ma il disaccoppiamento parziale degli aiuti al pomodoro, agli agrumi, alle pere e alle pesche trasformate richiama altre problematiche difficili da affrontare e che potrebbero essere alla base della difficoltà attuale di Unaproa.

Ci ha provato Corrado Giacomini, dalle pagine de *L'Informatore Agrario* n. 30/2008, a segnalare che la decisione dell'ex ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro, supportata dal documento degli 11 – il documento firmato da tutte le organizzazioni agricole e industriali, meno la Coldiretti, e dai sindacati dei lavoratori – «è stata considerata un grave affronto da parte di Coldiretti, che ha visto sconfessata la sua scelta di fondo del disaccoppiamento totale, sconfitta tanto più

scottante perché tra i firmatari più autorevoli c'era Fedagri, la cui base associativa è formata in gran parte da soci della Coldiretti».

Infine, è doveroso rammentare che il sistema ortofrutticolo organizzato ha beneficiato negli ultimi 15 anni di importanti progettualità: basti ricordare il «Progetto Label», quello sui «Servizi avanzati», il «3816», il «Piano agrumi per le regioni Obiettivo 1» e altri,

senza che queste esperienze venissero «messe a sistema» e servissero a creare una forte e consolidata rete di organizzazioni dei produttori capace di stare sul mercato.

Neanche i recenti Programmi promozionali sono serviti a molto.

Lo stesso Vernocchi, nella sua prima dichiarazione del 5 luglio scorso, non fu molto incoraggiante sull'attività più importante che Unaproa ha svolto in questi ultimi tempi affermando: «Non

credo molto nelle campagne promozionali generaliste. Come si può pretendere che un'azienda investa denaro per promuovere un concetto (quello dei 5 colori del benessere), per quanto buono esso sia, senza poter contare su un ritorno, né economico, né di immagine?».

## Cosa succederà?

La rete delle op di Unaproa adesso è in attesa delle prossime decisioni di vertice, i cui effetti rischiano di essere assai pesanti.

Sembra infatti che, a fronte di una frattura insanabile tra chi ragiona in termini di un nuovo per quanto difficile e sicuramente doloroso approccio al sistema di mercato e chi invece tende a fare affidamento ancora una volta su un forte sostegno della mano pubblica, si possa verificare la fuoriuscita dalla compagine sociale di Unaproa del mondo associazionistico del Trentino, cui potrebbe far seguito quello del Veneto e dell'Emilia-Romagna.

Un'ipotesi questa che, se dovesse realizzarsi, metterebbe di fatto la parola fine all'esperienza di Unaproa.

A.Red.



■ Davide Vernocchi

Oggi il pagamento delle quote associative copre solo 1/3 del fabbisogno annuale di Unaproa